

## Rassegna del 23/05/2014

### CONFCOMMERCIO

|                   |    |                                                                                                 |     |   |
|-------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|---|
| LIBERO QUOTIDIANO | 23 | <a href="#">Accordo fra sindacati e Confcommercio sulla detassazione del salario accessorio</a> | ... | 1 |
|-------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|---|

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |   |                                                                                                                                                                             |                         |    |
|---------------------|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------|----|
| LIBERO QUOTIDIANO   | 2 | <a href="#">Rinviati date Tasi ed erede di Befera Caos pure sui bollettini precompilati</a>                                                                                 | Iacometti Sandro        | 2  |
| GIORNALE            | 6 | <a href="#">L'analisi - I soldi non ci sono Per le imprese slittano gli aiuti in bolletta - Il trucco: per aiutare le imprese tagliano il bonus sull'energia</a>            | De Francesco Gian_Maria | 4  |
| MF                  | 5 | <a href="#">Le attività illegali entrano nel calcolo del pil Il Fiscal Compact diventa più soft? - Le attività illegali entrano nel pil</a>                                 | Bussi Marcello          | 6  |
| MF                  | 4 | <a href="#">Intervista a Gianni Pittella - Il Fiscal Compact va cambiato così</a>                                                                                           | Ninfore Francesco       | 7  |
| IL FATTO QUOTIDIANO | 2 | <a href="#">La banda banchieri - I furbetti di Unipol-Fonsai</a>                                                                                                            | Barbacetto Gianni       | 8  |
| GIORNALE            | 2 | <a href="#">Berlusconi: governo a rischio - «Tra pochi mesi si vota» Berlusconi lancia la sfida ma in privato si sfoga: ora colpiscono i miei figli</a>                     | Signore Adalberto       | 10 |
| GIORNALE            | 5 | <a href="#">Intervista a Matteo Renzi - Renzi: «La mia verità, dal Cavaliere alla giustizia barbara» - «Grillo, il Cavaliere e la giustizia barbara Ecco la mia verità»</a> | Cesaretti Laura         | 12 |

### SETTORI

|                     |     |                                                                       |                    |    |
|---------------------|-----|-----------------------------------------------------------------------|--------------------|----|
| ESPRESSO            | 106 | <a href="#">Il contratto? Facciamolo strano</a>                       | Riva Gloria        | 14 |
| ESPRESSO            | 109 | <a href="#">Salvate il soldato Squinzi</a>                            | Livadiotti Stefano | 17 |
| MF                  | 9   | <a href="#">Nielsen si inventa la cooperazione</a>                    | Montanari Andrea   | 19 |
| IL FATTO QUOTIDIANO | 10  | <a href="#">Turismo, il Cdm rottama l'Enit: arriva il commissario</a> | ...                | 20 |

## PREMI DI PRODUTTIVITÀ

### Accordo fra sindacati e **Confcommercio** sulla detassazione del salario accessorio

I sindacati del terziario Fisascat Cisl, Filcams Cgil, Uiltucs e **Confcommercio** hanno siglato un accordo sulla detassazione del salario accessorio. «Nel 2014 - comunica in una nota Fisascat Cisl - saranno tassate al 10% le somme in busta paga corrisposte a titolo di maggiorazione e derivanti da prestazioni lavorative connesse all'accrescimento della produttività aziendale». Per Ferruccio Fiorot, segretario nazionale Fisascat ci saranno vantaggi anche per le imprese, «che potranno usufruire di sgravi contributivi e al contempo puntare al recupero della competitività aziendale».



Zanetti: Equitalia nelle Entrate? Imbecillità

# Rinviati date Tasi ed erede di Befera Caos pure sui bollettini precompilati

SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ L'idea circola da tempo e nelle ultime settimane a Matteo Renzi era venuto lo sghiribizzo di accelerare sulla fusione tra Agenzia delle Entrate ed Equitalia per depotenziare, a poche ore dal voto, una delle vecchie battaglie di Grillo. L'appuntamento era previsto per ieri, in occasione del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto anche nominare il successore di Attilio Befera. Alla fine, però, né l'una né l'altra cosa sono andate in porto. Le divergenze all'interno del governo, che avrebbero fatto esplodere una bomba prelettorale, hanno spinto il premier a un prudente rinvio.

A far capire i rischi di un colpo di mano ci ha pensato solo qualche ora prima della riunione di Palazzo Chigi Enrico Zanetti. L'ex direttore dell'Ufficio studi dei Commercialisti, superesperto di fisco ed ora sottosegretario all'Economia in quota Scelta civica, aveva già spiegato a Libero qualche settimana fa l'inopportunità di un'incorporazione di Equitalia nell'Agenzia delle Entrate. Ieri mattina, però, annusata la puzza di bruciato, Zanetti ha impugnato l'artiglieria e ha diffuso un comunicato al vetriolo spiegando che realizzare l'accorpamento significa «creare i presupposti per controlli asserviti ancora di più di prima agli obiettivi di incasso, dimostrando un totale odio nei confronti di imprese e cittadini oppure una totale imbecillità rispetto agli obiettivi che in teoria si vorrebbe perseguire». Secondo il sottosegretario all'Economia la degenerazione del sistema fiscale italiano negli ultimi anni è dovuta proprio ad un collegamento troppo stretto (addirittura con un uomo solo al comando) tra i due organismi, che andrebbero invece rigorosamente separati. La lotta all'illegalità, ha detto Zanetti, «è stata stravolta nella più bieca caccia al gettito, contribuendo in maniera determinante a mettere in difficoltà quelle imprese e famiglie che, non nascondendosi dietro prestanome e complessi castelli societari, sono divenute paradossalmente le prede preferite». Questo stravolgimento, ha proseguito, «si è determinato a causa del fatto che l'ente preposto alla riscossione è stato posto sotto il controllo dell'ente preposto all'accertamento, attribuendo obiettivi e incentivi parametrati al gettito, invece che di controllo».

Vista l'aria rovente, il Consiglio dei ministri ha preferito rinviare anche la scelta del nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, che pure era stata annunciata da Renzi per ieri. Resta dunque sul tavolo l'ipotesi circolata alla vigilia di un ballottaggio tra lo storico vice di Befera, Marco Di Capua, e il sostituto procuratore di Milano, simbolo di Mani pulite, Francesco Greco. Quest'ultimo, che piace molto ai sostenitori della lotta dura all'evasione, sarebbe il preferito di Renzi. La macchina del ministero dell'Economia tiferebbe, invece, per Di Capua, che garantirebbe continuità gestionale. Sembrerebbero uscite di scena, invece, le due donne Silvia Giannini, docente di Scienza delle finanze e vicesindaco di Bologna, e Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia in Piemonte. La mancata nomina lascia gli uffici senza capo. Befera passerà oggi per un saluto e da lunedì l'incarico resterà vacante. (sarà un caso, ma ieri pomeriggio è anche andato in tilt il portale web).

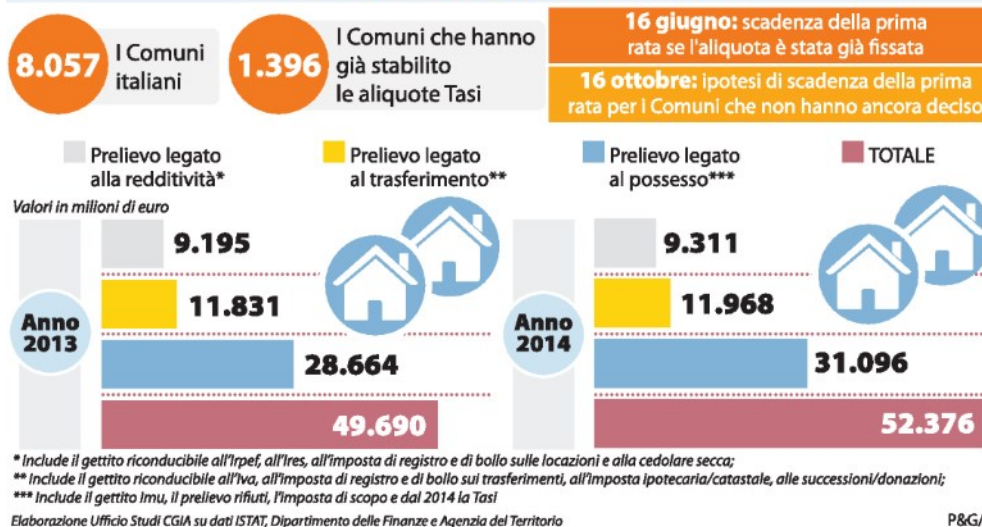
L'indecisione del governo sulla materia fiscale si è ripercossa anche sulla Tasi, dove si resta ancora in attesa del decreto che dovrebbe rinviare il pagamento della prima rata. La decisione potrebbe forse arrivare oggi, che è l'ultimo giorno a disposizione dei Comuni per deliberare le nuove aliquote. Sugli oltre 8mila municipi, secondo quanto si apprende da fonti di Via XX Settembre, sarebbero 1.685 i sindaci che hanno rispettato i termini di legge. Considerando altre 175 delibere in lavorazione si potrebbe arrivare alla soglia dei 2mila Comuni. In tutti gli altri la Tasi si pagherà dopo l'estate. C'è ancora, però, molta incertezza, sia sulla data (settembre od ottobre) sia sull'opportunità di rinviare il versamento solo per alcuni fasce di contribuenti.

Anche sulle modalità di pagamento si andrà, probabilmente, in ordine sparso. Solo pochissimi Comuni rispetteranno infatti l'obbligo dei bollettini prestampati previsto dalla legge di stabilità. Su questo tema è intervenuta ieri Confedilizia, chiedendo al governo che lo slittamento venga utilizzato proprio per garantire l'invio ai contribuenti dei bollettini, «come si richiede ad un fisco civile».

twitter@sandroiacometti



## LA STANGATA SULLA CASA



VIA I BONUS RINNOVABILI

I soldi non ci sono  
Per le imprese slittano  
gli aiuti in bolletta

Gian Maria De Francesco

a pagina 6

# Il trucco: per aiutare le imprese tagliano il bonus sull'energia

*Il governo non trova i fondi per abbassare del 10% il costo delle bollette alle aziende promesso dal premier. E così riduce il sostegno economico alle fonti rinnovabili*

## I numeri del provvedimento

10%

È lo sconto nella bolletta elettrica per le piccole e medie imprese messo a punto dal governo Renzi

1,5 miliardi

A tanto ammonta lo sconto in bolletta per le pmi deciso dal governo ma rimandato per mancanza di fondi

700 milioni

Il totale dei fondi recuperati dall'esecutivo tagliandoli, di fatto, dagli incentivi per i produttori di energie rinnovabili

### LA GRANDE FRENATA

Renzi aveva annunciato la legge per il 1° maggio  
Rinviata dopo il voto

### IL SALASSO

Per chi ha un mutuo sui pannelli solari  
in arrivo rate più salate

## L'analisi

di Gian Maria De Francesco

Roma

**L**a gioiosa macchina da guerra «mediatica» di Matteo Renzi non è fatta solo di presenzialismi o di trovate elettorali come il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. È fatta anche di sapienti rinvii su temi che potrebbero alienargli simpatie faticosamente conquistate.

È il caso del decreto «taglia bollette». Secondo quanto si apprende, il premier e il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, porteranno il provvedimento nel pre-Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. Si tratta di uno sconto del 10 per cento sulla bolletta energetica delle piccole e medie imprese che vale circa 1,5 miliardi di eu-

ro.

È logico domandarsi perché una misura tutto sommato benefica per un target con il quale il Pd da sempre fa fatica a dialogare sia stata rinviata a un periodo successivo alla contesa elettorale del 25 maggio. Tanto più che nelle famose *slide* sull'agenda di governo di inizio marzo il benefit era stato promesso per l'inizio del mese in corso così come lo sgravio per i redditi bassi.

Il perché è presto detto. Metà della copertura del provvedimento - circa 700 milioni - verrà da un taglio degli incentivi alle energie rinnovabili sotto forma di spalmatura (allungamento di dieci anni) dei bonus destinati ai produttori da fonti energetiche non inquinanti. Si capisce che sarebbe stato un po' imbarazzante presentarsi nelle piazze dopo aver varato un simile provvedimento e par-

lare a un pubblico che soprattutto nella sinistra del Pd vede la *green economy* come la vera palingenesi del mondo. E, soprattutto, non sarebbe stato semplice spiegare il cambiamento delle regole a coloro che hanno investito milioni di euro, ad esempio nel fotovoltaico. Ehi, perché il costo dei mutui per la realizzazione di un impianto è parametrato sulla durata degli incentivi: se l'incentivo decresce, la rata diventa più salata. E la rinegoziazione con le banche, si sa, non è una passeggiata salutare.

Insomma, per risolvere i vecchi problemi di supercosto dell'energia delle pmi se ne creano di nuovi ad altre imprese. Il meccanismo è lo stesso utilizzato per il bonus da 80 euro: si accontentano molti e si scontenta una minoranza (in quel caso il popolo degli investitori, salassato dalla maggiorazione



dell'aliquota sulle rendite). I fondi di *private equity* che hanno investito sul fotovoltaico dovranno mettersi il cuore in pace. Questa volta, però, anche i consumatori potrebbero farne le spese. Tra le misure allo studio per finanziare gli sgravi ci sarebbero anche maggiori oneri per chi si allaccia alle reti private, cioè per chi produce energia elettrica da sé. Beppe Grillo, che da anni si vanta dell'impianto installato nella sua villa genovese, ne sarà «felicissimo». Sicuramente.

Le indiscrezioni circolate nelle scorse settimane prevedevano una sforbiciata anche ad altre agevolazioni minori come gli sconti concessi alle industrie che accettano l'interrompibilità del servizio (cioè la possibilità di blackout) e i vantaggi per San Marino e Vaticano. Potrebbe terminare, inoltre, il regime di favore in materia tariffaria per le Ferrovie dello Stato. Il «privilegio», che è in vigore da oltre 50 anni, vale 350 milioni e garantirebbe assieme al taglio degli incentivi sulle rinnovabili buona parte degli sconti per le piccole e medie imprese.

Sarebbe, però, un peccato se tutto questo determinasse un aumento dei prezzi dei biglietti. Ma Renzi saprebbe schivare anche questo colpo tirando fuori dal suo cappello a cilindro un'altra strabiliante novità.



**SVILUPPO ECONOMICO** Il ministro Federica Guidi

**SORPRESA**

## Le attività illegali entrano nel calcolo del pil

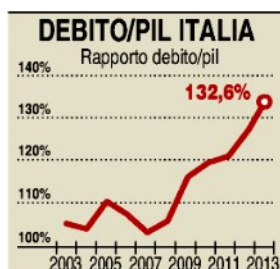
### Il Fiscal Compact diventa più soft?

(Bussi a pag. 5)

DA SETTEMBRE IL SISTEMA DEI CONTI NAZIONALI CAMBIERÀ SECONDO LE INDICAZIONI UE

# Le attività illegali entrano nel pil

Contribuiranno ad aumentare il prodotto interno lordo anche le spese per gli armamenti e quelle in ricerca e sviluppo. Resta da chiarire quanto incideranno davvero sul rispetto del Fiscal Compact



DI MARCELLO BUSSI

**I**l Fiscal Compact? Non fa più paura. La prospettiva di manovre da almeno 50 miliardi di euro l'anno per i prossimi vent'anni al fine di rispettarlo? Uscita dal radar. Il motivo è molto semplice: cambia il Sistema dei conti nazionali (Sec), ossia l'impianto che definisce la metodologia armonizzata per la produzione di dati di contabilità nazionale all'interno dell'Unione Europea. Lo ha voluto l'Eurostat, quindi Bruxelles. E il cambiamento sembrerebbe a tutto vantaggio dell'Italia. Almeno così sembrerebbe leggendo lo stupefacente comunicato dell'Istat sulla vicenda. Poi sono arrivati i distinguo, che hanno aumentato la confusione. Peccato che fino a ieri sera nessun esponente del governo abbia detto una parola chiarificatrice su un argomento così importante (interpretato in un certo modo, il nuovo Sec potrebbe portare davvero alla fine delle politiche di austerità senza dover rinegoziare i vari obblighi europei). La novità più stupefacente riguarda l'inserimento nel nuovo calcolo dei conti, che verrà adottato a partire da quest'anno da tutti i Paesi europei, Italia compresa, delle attività illegali come il traffico di droga, la pro-

stituzione e il contrabbando. Sembra uno scherzo, ma non lo è. Grazie a ciò ai cittadini italiani potrebbero essere risparmiate nuove stangate. Le ultime stime sull'economia sommersa risalgono al 2008 e indicano che il valore aggiunto da essa prodotto in Italia sia compreso tra un minimo di 255 e un massimo di 275 miliardi di euro. Il peso dell'economia sommersa è quindi stimato tra il 16,3% e il 17,5% del pil.

**Di fronte al clamore** scatenato dalla notizia, è intervenuto Emer Traynor, portavoce del commissario Ue al Fisco, competente per la riforma di Eurostat. Secondo Traynor, attività illegali come prostituzione e traffico di droga «già facevano parte del calcolo del pil da decenni, sia a livello Ue che internazionale». Quello che cambia in Europa dal prossimo settembre è che verranno «armonizzate» in tutti i Paesi dell'Ue il calcolo e la definizione delle attività illegali. A leggere il comunicato dell'Istat però sembra che le cose non stiano in questo modo, perché l'istituto di statistica parla di «inserimento nei conti delle attività illegali», scrivendo queste parole in grassetto proprio per sottolineare l'importanza del cambiamento. Oltre alle atti-

vità illecite, contribuiranno ad aumentare il pil anche le spese in ricerca e sviluppo, non più considerate una componente dei costi intermedi bensì spese di investimento in quanto contribuiscono all'accumulazione, tramite capitale intangibile, di capacità produttiva. Lo stesso discorso vale per le spese per gli armamenti. L'Istat sottolinea che questi aggiustamenti avranno «un effetto, seppur limitato, sulla spesa per consumi pubblici e sull'indebitamento netto», ma non si azzarda a fare delle stime. Il sospetto è che potrebbe essere tollerata una certa flessibilità nel calcolo delle varie componenti del pil. Sempre che dia dimostrazione di avere una certa capacità negoziale con Bruxelles e con Angela Merkel. Qualche malizioso potrebbe pensare che qualcosa di più preciso al riguardo lo si verrà a sapere dopo lunedì prossimo, quando saranno noti i risultati delle elezioni per l'Europarlamento. (riproduzione riservata)



ELEZIONI EUROPEE ALLA VIGILIA DEL VOTO PARLA IL VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO UE

# Il Fiscal Compact va cambiato così

*La proposta di Pittella: i vincoli di bilancio vanno sospesi in caso di recessione o deflazione. Via gli investimenti produttivi dal Patto. La doppia sede Strasburgo-Bruxelles? Spreco inaccettabile*

DI FRANCESCO NINFOLE

**S**ospendere i vincoli di bilancio per i Paesi in recessione o deflazione e togliere gli investimenti produttivi dal Patto di Stabilità. Così bisogna cambiare le regole fiscali europee, secondo Gianni Pittella, vicepresidente del Parlamento Ue. A due giorni dalle elezioni europee Pittella (Pd) fa il bilancio dell'ultima legislatura Ue e delinea le sfide della prossima.

**Domanda. Quali sono i principali risultati raggiunti dall'Ue negli ultimi cinque anni?**

**Risposta.** L'Unione bancaria ha rappresentato un traguardo importante. Siamo riusciti ad approvare tutti e tre i pilastri. Con la supervisione unica si è spezzato il circolo vizioso tra debito delle banche e debito sovrano. Con il meccanismo unico di risoluzione si è rafforzata la capacità di intervento dell'Ue in caso di crisi bancaria, mentre con il sistema europeo di garanzia dei depositi abbiamo armonizzato la disciplina in Europa. Sono riforme non al servizio delle banche ma che tutelano e proteggono i cittadini. Perché a differenza di quello che dicono i profeti di sventura, l'Europa non ci minaccia ma ci protegge.

**D. Quali i maggiori errori e i principali nodi da sciogliere?**

**R.** Il maggiore errore si chiama austerità: è stata il bacio della morte a livello europeo.

Appesantire il Patto di Stabilità introducendo il pareggio di bilancio, come è stato fatto col Six-Pack, è un gravissimo errore. L'austerità è il principale problema da risolvere.

**D. Qual è stato il contributo del Parlamento Ue in questi anni? Che cosa cambierà nella prossima legislatura se aumenteranno i deputati anti-europeisti?**

**R.** Se non ci fosse stato il Parlamento, il bilancio pluriennale dell'Ue sarebbe stato vergognosamente ridotto, non avremmo mai avuto l'Unione bancaria e persino l'Erasmus sarebbe stato minacciato. La presenza di deputati anti-europeisti deve essere uno sprone per lanciare un'offensiva europeista perché o rilanciamo con coraggio il processo di unificazione oppure il progetto europeo appassisce e muore. Perciò il prossimo Parlamento dovrà assumere un ruolo costituente e proporre una riforma ambiziosa dei trattati.

**D. È proprio necessario per il Parlamento avere la doppia sede Bruxelles-Strasburgo?**

**R.** La sede a Strasburgo ha una giustificazione storica in quanto ha costituito un ponte simbolico tra Germania e Francia, due Paesi che si erano annientati durante la prima e seconda guerra mondiale. Oggi però il contesto è cambiato e la doppia sede comporta delle spese non più accettabili. Vorrei tuttavia ricordare che sono i trattati a stabilire

che Strasburgo sia la sede del Parlamento. E per cambiare i trattati c'è bisogno degli accordi degli Stati membri. La palla sta nel loro campo. Certo, se il Parlamento avrà la forza di aprire una nuova fase costituente di riforma dei trattati anche questo punto potrà essere rivisto.

**D. Occorre cambiare il Fiscal Compact e le regole di bilancio per gli Stati? In che modo?**

**R.** Per superare questo approccio suicida e dogmatico a favore dell'austerità, bisogna rivedere il Six-Pack e prevedere due cose. Innanzitutto una sua neutralizzazione di fronte a gravi circostanze economiche: nel caso di Paesi che si trovano in recessione o che rischiano di trovarsi in deflazione, dobbiamo sospendere l'applicazione del Patto di Stabilità finché non abbiano ritrovato un cammino di crescita. In secondo luogo, bisogna scomputare dai conteggi del Patto gli investimenti produttivi destinati alle infrastrutture materiali e soprattutto immateriali, penso in particolar modo all'estensione della banda larga in tutto il Paese e agli investimenti in capitale umano. Nei prossimi mesi avremo una grande opportunità. È infatti previsto che si proceda alla revisione del Six-Pack e del Two-Pack e il nuovo Parlamento dovrà cogliere questa occasione. (riproduzione riservata)



Gianni Pittella



# LA BANDA BANCHIERI

A Genova arrestatoato l'ex presidente della Carige, Berneschi: avrebbe accumulato milioni su conti esteri a spese dell'istituto  
I pm di Milano puntano UnipolSai: la colossale

fusione assicurativa sarebbe stata fatta su numeri truccati. Indagato l'Ad Carlo Cimbri, il titolo crolla in Borsa. Tremano Mediobanca e la Consob

Barbacetto e Sansa ► pag. 2 - 3

## I FURBETTI DI UNIPOL-FONSAI

INDAGATO PER AGGIOTAGGIO L'AD CIMBRI, IL GRUPPO CROLLA IN BORSA PER L'INDAGINE DEI PM DI MILANO: CONTESTATI I CONTI ALLA BASE DELLA FUSIONE CON LA COMPAGNIA DEI LIGRESTI

**-3,8%**  
**IL TITOLO  
UNIPOLSAI**

**-7,33%**  
**LA HOLDING  
UNIPOL**

**-2,84%**  
**SCENDE  
MEDIOBANCA**

### GLI SPONSOR

#### IL PROBLEMA DEI DERIVATI

“La Consob di Vegas ha avallato l'operazione nonostante le denunce di un dirigente che è stato poi emarginato, denunciati i giornalisti che sollevavano dubbi sui conti

### IL CREDITORE INTERESSATO

“Gran regista dell'operazione di sistema che ha creato il colosso assicurativo è stata Mediobanca di Alberto Nagel, esposta verso entrambi i gruppi

di Gianni Barbacetto

Milano

**E** se il salvatore fosse più malmesso del salvato? Se il medico fosse più malato del paziente? Quando Unipol “salvò” Fonsai, questa era solo un'ipotesi giornalistica, aspramente contrastata dai protagonisti. Ora è diventata atti d'indagine: ieri i finanziari del Nucleo speciale di polizia valuta-

ria di Roma, guidati dal colonnello **Giuseppe Bottillo**, sono andati a perquisire gli uffici bolognesi di **Carlo Cimbri**, amministratore delegato di Unipol-Sai, la supercompagnia d'assicurazioni nata dalla fusione di Unipol (area coop rosse) e Fonsai (gruppo Ligresti). Hanno chiesto documenti anche alla Consob di **Giuseppe Vegas**, l'Autorità di controllo che avrebbe dovuto vigilare sulla fusione. Cimbri è indagato dal-

la Procura di Milano, pm **Luigi Orsi**, per agiotaggio: avrebbe continuativamente fornito al



mercato informazioni non vere sul valore della sua compagnia, durante il lungo percorso che ha portato al matrimonio d'interesse tra l'assicurazione dei comunisti" e le aziende in difficoltà di **Salvatore Ligresti**. Indagati per agiotaggio anche i "testimoni degli sposi", due di parte Unipol (oltre a Cimbri, **Vanes Galanti**, allora presidente del consiglio d'amministrazione di Unipol Assicurazioni) e due di parte Ligresti (**Roberto Giay**, già amministratore delegato di Premafin Finanziaria, e **Fabio Cerchiai**, ex presidente del consiglio di amministrazione di Milano Assicurazioni).

Le false comunicazioni, secondo l'ipotesi d'accusa, riguardano i derivati che riempivano la pancia di Unipol al momento della fusione e che avrebbero un valore di molto inferiore rispetto a quello dichiarato a bilancio.

**LA STORIA COMINCIA** nel 2012, quando diventa evidente la crisi del gruppo Ligresti. La nuova Mediobanca di **Alberto Nagel**, in accordo con Unicredit, chiude i rubinetti del credito a don Salvatore e decide di "salvare" Fonsai. Per "proteggere la nostra esposizione", spiegherà Nagel. Il "salvatore" è individuato in Cimbri, che ha a sua volta un bel pacchetto di debiti nei confronti di Mediobanca: se il matrimonio va in porto, Nagel risolve non uno, ma due problemi. Quanto vale davvero, però, Unipol? A che valori fissare il concambio Unipol-Fonsai, al momento della fusione? A questo punto la vicenda si slabbra, i contorni della storia diventano opachi. Uno studio di Ernst&Young, il "Progetto Plinio" (realizzato su incarico di Fondiaria, quindi di parte) calcola che a fine 2011 Unipol ha un patrimonio netto

rettificato di 302 milioni, ben lontano da quello scritto a bilancio come patrimonio contabile (1,1 miliardi di euro). Anzi, "Plinio" sostiene addirittura che il valore intrinseco della società potrebbe essere negativo. Se fosse vero, la fusione in corso sarebbe destinata a saltare, o almeno a essere conclusa su valori ben diversi da quelli proposti.

La Consob potrebbe diradare la nebbia. Invece contribuisce a confondere le carte. Una sua sezione tecnica, l'ufficio Analisi quantitative, guidato da **Marcello Minenna**, sostiene che effettivamente i derivati in pancia a Unipol ne zavorrano il valore. Il bilancio 2011, per esempio, non avrebbe contabilizzato 2 o 300 milioni di perdite relative a titoli strutturati. Le perdite potrebbero però essere maggiori, visto che non c'è chiarezza sui titoli infilati nel portafoglio della compagnia bolognese.

Il presidente di Consob, Vegas, mette però in un angolo Minenna e tiene all'oscuro di tutto uno dei commissari, **Michele Pezzinga**. E denuncia addirittura per agiotaggio informativo due giornalisti (**Giovanni Pons** e **Vittoria Puledda**, di *Repubblica*) che avevano osato riportare notizie (vere) sui conti traballanti di Unipol. Il matrimonio, evidentemente, s'ha da fare. A ogni costo. Inizia così un lungo, curioso, misterioso ping-pong tra Consob e Unipol, in cui l'Autorità sembra un consulente privato, più che un'agenzia di controllo: raccomanda, suggerisce, consiglia; e il vigilato via via corregge, rettifica, svaluta, depura. Toglie dal bilancio una quarantina di milioni nel dicembre 2012. Altri 240 milioni nell'aprile 2013. Quindi qualcosa di vero c'era, nei conti choc di "Plinio" e nelle tabelle terribili di Minenna.

**A FINE 2013** la fusione si fa. Diventa operativa il 6 gennaio 2014, giorno della Befana. Da una parte Unipol, dall'altra le tre società di Ligresti: Premafin, Fonsai, Milano Assicurazioni.

È l'unione di due debolezze: Fonsai è uscita devastata dalla gestione dei Ligresti, che pure sono stati nutriti dalla banca di piazzetta Cuccia, tra il 2003 e il 2012, con l'incredibile cifra di 1 miliardo e 200 milioni; Unipol ha un debito con Mediobanca di almeno 400 milioni. Il risultato è comunque la nascita di un gigante delle polizze, con 10 milioni di clienti, la più grande compagnia assicurativa italiana nel ramo danni, per il resto seconda solo a Generali. Grande operazione di sistema: buttato alle ortiche don Salvatore Ligresti, che per decenni aveva fedelmente servito il sistema, ma era diventato infine indifendibile, Mediobanca e le altre banche creditrici individuano in Cimbri il nuovo *player* per continuare a giocare vecchie partite. Perfetto, nel nuovo clima di larghe intese aperto dall'uscita di scena di **Silvio Berlusconi** (che deve lasciare la guida del governo) e di **Cesare Geronzi** (che deve abbandonare le stanze dorate della finanza). È la rivincita dei "furbetti del quartierino": la bicamerale degli affari, aperta nel 2005 da **Giovanni Consorte**, allora presidente di Unipol, oggi è arrivata a compimento.

Peccato si siano messi di mezzo alcuni guastafeste: pochi giornalisti, il commissario Pezzinga, qualche funzionario onesto come Minenna. E un pm di Milano che ora sta esaminando la documentazione sequestrata ieri in Unipol e in Consob. Luigi Orsi avrà da lavorare, nelle prossime settimane.



## VIGILIA ELETTORALE

# Berlusconi: governo a rischio

*Appello contro l'inutile voto a Grillo: il premier è debole, pronti a tornare alle urne  
E adesso i magistrati vanno all'assalto dei figli: chiesti tre anni per Pier Silvio*

■ A poche ore dal voto, Silvio Berlusconi è un fiume in piena e travolge le sicurezze della maggioranza: «Renzi è debole, questo governo è in bilico». Intanto il premier in un'intervista esclusiva al *Giornale* parla di tutto: «Il Cav? Ha condotto una campagna elettorale da combattente. E io rimango un garantista».

servizi da pagina 2 a pagina 7

la giornata

## «Tra pochi mesi si vota» Berlusconi lancia la sfida ma in privato si sfoga: ora colpiscono i miei figli

*Il Cavaliere pensa che l'esecutivo non reggerà l'urto delle Europee: «Domenica un referendum sul terzo governo non eletto». E guarda alla prossima campagna elettorale: «Torno a Palazzo Chigi e tolgo l'Imu»*

15

Gli europarlamentari azzurri che, dopo la rinascita di Forza Italia sono rimasti fedeli al progetto del Cavaliere

17

I punti che compongono il programma di Forza Italia per le elezioni europee: dall'economia all'energia

35,26%

La percentuale di voti raccolta dal Pdl alle ultime elezioni europee del 2009: il Pd si fermò a poco più del 26%

4

Le ore settimanali di affidamento ai servizi sociali che Berlusconi deve compiere in seguito alla condanna Mediaset

29

Gli europarlamentari che alle elezioni europee del 2009 vennero eletti nelle fila del Popolo della libertà  
**Adalberto Signore**

**Roma** «Dopo di me, colpiscono anche i miei figli». In pubblico si guarda bene dal parlarne, non tanto perché davvero lo reputi

opportuno quanto per evitare che possa scattare la ghigliottina del tribunale di sorveglianza che può sempre revocargli i servizi sociali. In privato, però, Silvio Berlusconi è tranchant: al punto dal parlare apertamente di «magistrati in campagna elettorale», contestando non solo le «incredibili richieste» a carico di Fedele Confalonieri e Pier Silvio Berlusconi (ieri, nell'ambito del

processo Mediaset, i pm di Milano hanno chiesto tre anni e quattro mesi per il primo e tre anni e due mesi per il secondo) ma pure la «tempistica». Secondo il leader di Forza Italia, dunque, non solo c'è stato un cambio di livello - perché, è il senso del ragionamento, la procura di Milano «punta ora sulla mia famiglia» - ma si è anche scientificamente deciso di far esplodere il caso a poco più di 48 ore dal vo-



to.

L'expremier, insomma, continua ad essere convinto che, ottenuta la sua condanna con tanto di affido ai servizi sociali, l'obiettivo siano ora le sue aziende e la sua famiglia. Altrimenti - questa la riflessione fatta ieri in quel di Palazzo Grazioli - non si spiegherebbe un pm che nella requisitoria ammette l'estraneità ai fatti di Confalonieri e Piersilvio Berlusconi per poi chiederne una condanna ad oltre tre anni di carcere. Non è un caso, dunque, che la responsabile comunicazione di Forza Italia Deborah Bergamini lo definisca «un modo diverso di fare politica» che «non prevede né interviste né comizi» ma «che è ormai altrettanto collaudato». «Come nei regimi asiatici - attacca Augusto Minzolini - vengono perseguitati anche figli e amici, la cui unica colpa è il rapporto filiale o amicale». Insomma, dice Giovanni Toti, «questa è una campagna elettorale falsata».

Nonostante questo, anche ieri Berlusconi ha continuato la sua maratona elettorale tra tv (in mattinata Omnibus, a sera Matrix e in mezzo le interviste a Tg4 e Tg1) e comizi. Ieri era a Roma al Palazzo dei Congressi dell'Eur ha parlato per quasi un'ora e mezza, oggi invece alle 19 è atteso all'Auditorium di via Corridoni a Milano per la chiusura della campagna elettorale.

Tutte occasioni per continuare con gli affondi a Beppe Grillo e, soprattutto, a Matteo Renzi. Il cambio di passo di ieri, infatti, sembra essere un Berlusconi che decide di spostare il mirino sul segretario del Pd e che vede il suo governo decisamente «a ri-

schio» dopo il voto di domenica. Un esecutivo, o definisce, di «dilettanti allo sbaraglio». E ancora: «Voglio dire chiaro che noi eravamo, siamo e saremo all'opposizione di un governo che ha il volto giovane di Renzi ma che fa solo cose di sinistra». In particolare «sulla politica economica», con «l'aumento delle tasse sulla casa e dell'imposta sui risparmi». Il voto di domenica, aggiunge, «è anche un referendum su quanto fatto da questo esecutivo». In chiave futura, visto che il leader di Forza Italia guarda già alle prossime politiche («che si terranno di qui ad un anno») al punto di elencare i provvedimenti che porterà nel primo Consiglio dei ministri (dall'abolizione dell'Imu alle pensioni minime a mille euro). Un Berlusconi, dunque, che seppure implicitamente non esclude affatto che il risultato delle elezioni europee possa pesare sulla sopravvivenza del governo. Con un ritorno alle urne magari già ad ottobre, al più tardi entro un anno.

Poi ce n'è anche per il leader del M5S che, «parla solo di distruzione». E per l'Europa, perché «la Bce deve iniziare a svalutare l'euro e riportarlo alla parità con il dollaro». Infine, la presa di distanza da Jean Claude Juncker, candidato «tedesco» del Ppe alla presidenza della Commissione Ue. «Ho delle perplessità personali sull'uomo», spiega Berlusconi. Al Palazzo dei Congressi dell'Eur di Roma, però, non c'è più tempo. Perché, spiega l'ex premier quando sono ormai passate le 20.30, «devo scappare» che «se per le 23 i carabinieri non mi trovano in casa ad Arcore mi portano a San Vittore...».

## Le frasi

### L'ECONOMIA UE

Euro da svalutare per riportarlo alla pari con il dollaro. Il tetto del 3%? Da abolire

### IL CANDIDATO PPE

Con Juncker non ci sono contrasti. Ho delle perplessità personali

### IL BARBONCINO DUDÙ

Un cane straordinario. Da Grillo un grave errore verso chi ama gli animali

### LA BATTUTA

Scappo perché se per le 23 i carabinieri non mi trovano a casa mi portano a San Vittore

**SI VOTA DOMENICA DALLE 7 ALLE 23**

**Elezioni EUROPEE 2014**

Come si vota

Nome cognome  
Nome cognome  
Nome cognome

1 segno su una delle liste

3 le preferenze che si possono esprimere (al massimo due candidati dello stesso sesso)

**Rappresentanza di genere**  
Se dovessero essere espresse 3 preferenze dello stesso sesso, la terza sarà annullata

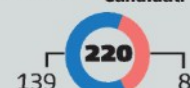
**Circoscrizioni elettorali, seggi da assegnare, liste e candidati**

■ Maschi ■ Femmine

**Nord-ovest**

• Valle d'Aosta  
• Piemonte  
• Liguria  
• Lombardia

**Seggi**  
**20**  
**Candidati**



**Liste** **11**

**Nord-est**

• Trentino A. A.  
• Friuli V. G.  
• Veneto  
• Emilia Romagna

**14**  
**Candidati**

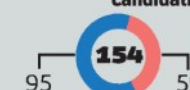


**Liste** **12**

**Centro**

• Toscana  
• Umbria  
• Marche  
• Lazio

**14**  
**Candidati**

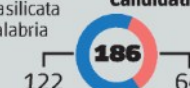


**Liste** **11**

**Sud**

• Abruzzo  
• Molise  
• Campania  
• Puglia  
• Basilicata  
• Calabria

**17**  
**Candidati**

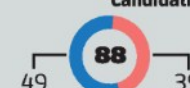


**Liste** **11**

**Isole**

• Sicilia  
• Sardegna

**8**  
**Candidati**



**Liste** **8**

L'Espresso

# Renzi: «La mia verità, dal Cavaliere alla giustizia barbara»

**l'intervista » Matteo Renzi**

## «Grillo, il Cavaliere e la giustizia barbara. Ecco la mia verità»

*Il capo del governo: «Sono un vero garantista, non inseguo i Cinque stelle. L'accordo per le riforme reggerà. Berlusconi ha condotto l'ennesima campagna elettorale da combattente»*

### COALIZIONE DEBOLE

La maggioranza ha problemi e negarlo sarebbe una scorrettezza

### GENOVESE IN CELLA

Per me il Pd non ha sbagliato. E quando serviva io ho criticato i magistrati

### ORGOGGIO

Si poteva fare meglio, ma sfido chiunque a venire qui e fare altrettanto

### ISTITUZIONI

Dare più potere al governo è urgente ma non come la riforma del Parlamento

**90** giorni

Matteo Renzi è presidente del Consiglio dal 22 febbraio scorso, quando ha sostituito Enrico Letta

**26,12%**

Il Pd alle Europee 2009: 26,12% (7 milioni e 999 mila voti). Ulivo 2004: 31,08% (10 milioni e 100 mila voti)

**672.328**

Tanti sono i «like» sul profilo Facebook di Renzi, che su Twitter ha oltre un milione e 100 mila follower

### Laura Cesaretti

**Roma** Presidente Renzi, arrivando qui il tassista mi ha detto: «Quel Renzi mi piaceva molto, ora però mi pare che non gli facciano fare niente e che abbia intorno i soliti politicanti. Quasi quasi voto Grillo così vanno a quel paese».

**Non teme che stare al governo la abbia resa agli occhi degli eletto-**

**ri meno "nuovo", più «come gli altri»?**

«Onestamente, penso che di cose ne abbiamo fatte moltissime. Oggi racconterò in una conferenza stampa il mio giro d'Italia in 80 giorni: il provvedimento sul lavoro, gli 80 euro, la legge elettorale approvata dalla Camera, il decreto Cultura che apre ai finanziamenti privati, la riforma della Pubblica amministrazione e del Terzo set-

tore. Abbiamo rivoluzionato tempi e modi di governo, messomèta donne ovunque, rinnovato i vertici delle aziende pubbliche. Si poteva fare meglio? Di sicuro. Ma sfido chiunque a fare altrettanto. Se poi quel tassista vuol votare Grillo pazienza, cercherò di recuperarlo fino all'ultimo secondo».

**In 80 giorni ha fatto 9 decreti**



### legge e chiesto 9 fiducie. C'è un problema nella sua maggioranza?

«Assolutamente sì, negarlo sarebbe scorrettezza intellettuale. Il problema c'è. E l'assetto istituzionale non aiuta. Sto aspettando che si riformino finalmente i regolamenti parlamentari, poi sarà più semplice superare gli eccessi di fiducia e di decretazione d'urgenza».

### Si sarà reso conto di essere il premier con meno poteri in Europa. S'è pentito di non aver messo questa riforma in cima alla lista?

«No. Quello della forma di governo è un problema reale, che va affrontato. Ma non è urgente come la riforma del bicameralismo e del federalismo. E a volte è necessario trovare delle mediazioni alte per riuscire a portare a casa i risultati».

### Intanto però le riforme arrancano. Non è stato un errore accettare le pressioni di pezzi di Pd e dei suoi alleati e non fare subito l'Italicum?

«Se l'accordo sui tempi avesse retto, avremmo già portato a casa la riforma del Senato in prima lettura. Ci siamo fermati perché Berlusconi ha chiesto di tenere il tema fuori dalla campagna elettorale. Credo che su questo abbia

sbagliato a dar retta a cattivi consiglieri: avrebbe giovato anche a lui intestarsi le riforme. Ma le porteremo a casa, inutile strapparsi i capelli per qualche settimana in più dopo vent'anni di ammuina totale».

### L'accordo con Berlusconi reggerà anche dopo il voto?

«Dire no alle riforme gli nuocerebbe. A Berlusconi va riconosciuta l'ennesima campagna elettorale da vero combattente: i sondaggi lo danno poco sotto un anno fa. E senza Ncd. Quest'anno ha subito una scissione, una condanna, la decadenza, i servizi sociali, ha fatto cadere un governo. Ne ha fatte e subite di tutti i colori ed è ancora lì: onore al merito. Ma fare le riforme conviene all'Italia. E anche a lui».

### A proposito di condanne, non pensa di aver fatto un errore a inseguire Grillo sul suo terreno, ad esempio sul caso Genovese?

«Alt: non abbiamo inseguito nessuno. Ho sempre detto che per me chi non è condannato definitivamente è innocente. Ho difeso il diritto a far politica, anche da sottosegretario, di chi ha un avviso di garanzia, contro i *mâitre-à-penser* di certa sinistra. E questo giusto ieri mi è costato un "processo" in *streaming* nella redazione del *Fatto*. Sono tra i pochi a resistere alla barbarie degli avvisi di garanzia come condanna anticipata. Ma su Genovese la Camera doveva solo decidere se ci fosse il *fumus persecutionis*, e il Pd lo ha trattato come un qualsiasi cittadino. Non ho ceduto alla furia giustizialista: se c'è stato

qualcuno a sinistra che ha criticato i magistrati quando era giusto sono io. Ma la legge è uguale per tutti, dalle nostre parti».

### Teme i contraccolpi di una forte affermazione di Grillo?

«No. Il suo era il primo partito, alle scorse elezioni. Segli italiani voteranno con cuore e testa e non con la pancia, lunedì non losarà più. È uno

straordinario professionista della comunicazione, dice cose opposte a seconda della piazza che ha davanti. A Torino sta con i No Tav, a Roma coi carabinieri. A Firenze con Berlinguer, in periferia con Casa Pound: è il primo leader il cui programma dipende più dal Tom tom che dalle idee. Ma mi ostino a credere che ci sia un'Italia stanca di insulti e odi reciproci. Punto a quell'Italia: non mi importa cosa ha votato in passato, non ho la puzza al naso tipica di chi vede nell'altro il nemico. Per me chi ha votato Grillo o Berlusconi è un cittadino da conquistare con le nostre proposte, e spero che siano tanti. È solo che oggi chi vuole un'Italia che conti in Europa deve votare Pd: pensi un po' come stiamo messi...».

### Idipendenti Rai - con Grillo la contestano. S'è messo contro la tv pubblica?

«È divertente vedere gli incendiari grillini trasformarsi in pompieri, abbraccetto con l'Usigrai. Io chiedo voti anche per smontare quei pezzi di potere. Sottoporre la Rai alla *spending review* è un fatto di giustizia sociale. Ma vedendo le reazioni mi sono convinto che sia necessario e urgente dare un altro assetto al servizio pubblico. Come? Lo saprete presto».



CON I BAMBINI

Matteo Renzi ieri alla festa per i 200 anni dei carabinieri

# Il contratto? Facciamolo STRANO

**Aumentano i lavoratori che accettano accordi aziendali che superano i vincoli nazionali. Per preservare il posto. Ma anche per produrre e guadagnare di più**

DI GLORIA RIVA

**T**recento euro in più al mese, direttamente in busta paga. Praticamente un sogno per l'Italia del lavoro che arranca, ma non per i settanta dipendenti del Pastificio Riscossa di Corato, provincia di Bari, che quei soldi in più li prendono davvero. Hanno rinunciato alla domenica di festa e oggi ruotano sulla base di turni distribuiti su sei giorni lavorativi ogni otto. Perché al pastificio si lavora giorno e notte per sfornare maccheroni e spaghetti in grande quantità. Tutto in virtù di quel contratto di secondo livello firmato a fine 2013, che ha permesso di aumentare la produttività mettendo la Riscossa al riparo dalla recessione. All'epoca le proteste non erano mancate ma, dal punto di vista dell'azienda, i risultati sono stati decisivi: fatti due conti il direttore Francesco Cassarà aveva stimato che per campare il pastificio doveva produrre almeno 800 mila quintali di pasta l'anno, mentre stando a casa il weekend ci si fermava a 600 mila. Questo perché un'intera giornata andava perduta nell'attesa che le impastatrici fossero abbastanza calde, per non parlare degli sprechi d'energia e degli scarti. Costi che alla fine dell'anno appesantivano i bilanci, mentre oggi l'azienda ha abbastanza margine per distribuire ai lavoratori un premio che supera i 2 mila euro l'anno.

Il caso della Riscossa non è isolato. Lungo la via della mediazione diritti e necessità si sono incamminate centinaia di imprese, che nella contrattazione di secondo livello hanno individuato non solo la leva per tornare a crescere ma anche il sistema per ovviare alle rigidità dei contratti nazionali. In alcuni casi si tratta di accordi espansivi, fatti cioè per rendere gli stabilimenti più efficienti in cambio di incentivi ai lavoratori. Anche se, causa crisi, i contratti di tipo difensivo sono in costante aumento. Come quello Electrolux, raggiunto la settimana scorsa al Ministero dello Sviluppo: zero licenziamenti ma

contratti di solidarietà e riduzione delle pause e dei permessi sindacali; 150 milioni di investimenti in tre anni, in cambio di maggior velocità alla catena di montaggio. Un paracadute per evitare guai peggiori, insomma, che fa entrare l'Electrolux nella nutrita compagnia delle aziende che hanno cercato un accordo per non chiudere. Dicono i dati raccolti dall'Osservatorio della Cisl sulla contrattazione di secondo livello che hanno una natura puramente difensiva il 39 per cento dei 3.500 accordi aziendali sottoscritti negli ultimi quattro anni: «Ma le nostre sono solo stime», ammette Luigi Sbarra, segretario confederale della Cisl, «perché non essendoci alcun obbligo di comunicazione, nessuno sa con certezza quanti siano davvero questi accordi». Una mancanza di trasparenza che, però, a sindacati e aziende fa comodo, per evitare che in giro si sappia che scardinare i contratti nazionali non è impossibile.

«È dimostrato che un dialogo costruttivo fra dipendenti e imprenditori è fondamentale per innovare. Se le imprese sono cresciute poco è anche perché mancano relazioni sindacali utili a sperimentare nuove tecniche produttive», spiega Carlo Dell'Aringa, giuslavorista della Cattolica di Milano e deputato del Pd. Effettivamente dove la contrattazione si è fatta, i risultati si sono visti. Alla Brembana & Rolle, un'azienda con impianti a Padova e nel bergamasco che fa apparecchiature meccaniche di altissima precisione per il settore chimico e petrolifero, i reclami dei clienti sono crollati da quando l'azienda ha inserito un indicatore di qualità che si basa proprio sul numero di lamentele: meno ne arrivano, più i dipendenti guadagnano. Mentre il calzaturificio Baldinini di Forlì ha deciso di motivare i propri dipendenti trasformandoli da semplici operai a mastri artigiani. Come? Mettendo a loro disposizione un team di colleghi anziani che insegnino il mestiere. Qui ognuno ha una mansione

precisa, che a lungo andare può diventare «alienante», come direbbe Karl Marx: «Per evitare di avere in fabbrica persone demotivate, favoriamo la mobilità interna anche con un premio da 1.500 euro l'anno. I lavoratori accrescono le loro competenze, imparando a realizzare una scarpa in modo compiuto. E noi possiamo all'occorrenza modificare l'organizzazione, a seconda degli ordini, della stagione e della moda», spiega Antonio Roma, capo delle risorse umane.

Alla padovana Mta, che produce macchine per la refrigerazione e il trattamento dell'aria, il problema sollevato dai dirigenti era la scarsa meritocrazia. Questione risolta con un accordo che premia chi segue corsi di formazione e percorsi di crescita professionale: «Gratificando i dipendenti, Mta ha ridotto l'assenteismo e aumentato la disponibilità al lavoro nei giorni di festa e la notte», spiega Massimo Sartori, della Fim Cisl di Padova. Funziona così in quasi tutte le industrie che esprimono l'eccellenza della manifattura italiana, e in particolare in quelle che sono state comprate da tedeschi e americani, maggiormente abituati a contrattare: sganciano volentieri qualche soldo in più, se in cambio ottengono più coinvolgimento. Così alla Avio di Torino, che fa capo al colosso General Electric, si è deciso di derogare al contratto nazionale per creare nuove figure professionali che diano anche agli operai meno specializzati la

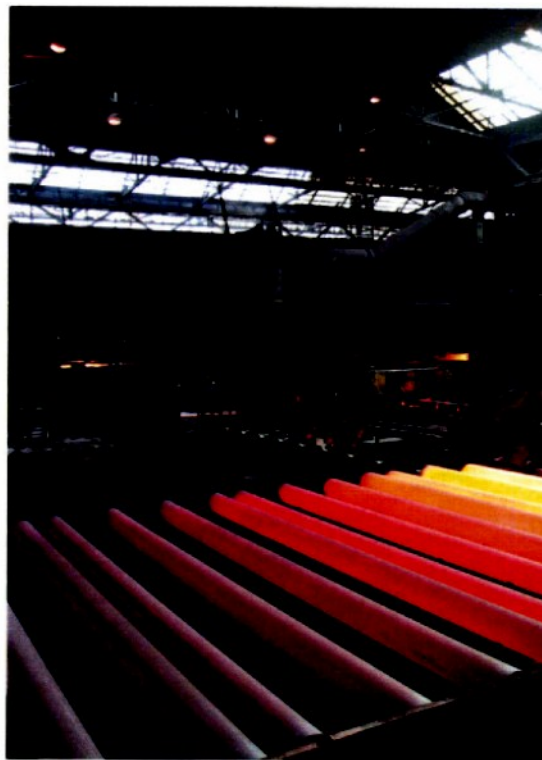
## LA PASTA RISCOSSA HA DATO 300 EURO AL MESE PER NON FERMARSI NEL WEEKEND. E ALLA TENARIS DALMINE VIENE PREMIATO CHI SI ATTIVA PER LA SICUREZZA

possibilità di fare carriera. Così oggi, alla Avio, tutti possono non solo salire di grado, ma anche conquistare il premio annuo di 2.800 euro, calcolato in base alla capacità individuale di crescere in azienda. Inoltre, per non farsi scappare i giovani, l'assunzione a tempo indeterminato avviene dopo due anni e tre mesi di prova, prima che nel resto d'Italia.

Anche alla Tenaris Dalmine di Bergamo i dipendenti hanno ormai una certa dimestichezza con la contrattazione, avendo cominciato a ragionarci trent'anni fa. Negli anni buoni, quando la siderurgia galoppava, l'azienda staccava assegni da 10 mila euro per ciascun lavoratore, facendo lievitare il salario annuo di un operaio a 35-40 mila euro; oggi che c'è crisi si viaggia comunque sui 5.500 euro di bonus. Chiunque in fabbrica saprebbe snocciolare il lungo elenco dei parametri con-

tenuti in un volume da 300 pagine. C'è il premio produttività e qualità, quello per la redditività, quello per la pulizia degli impianti. Infine, caso forse unico in Italia, c'è un bonus sicurezza, che dà più soldi a quei dipendenti che segnalano all'azienda le criticità e le situazioni di rischio.

«La contrattazione decentrata è lo stragemma utilizzato dai tedeschi per risollevarsi dalla crisi che li aveva colpiti dopo l'unificazione. L'idea di base è legare il



## Intanto l'Electrolux gioca in difesa

**Luxottica (Belluno):** utilizza il job sharing, cioè la staffetta tra dipendenti prossimi alla pensione e i figli, per contrastare la precarietà. Il premio economico è di 1.800 euro l'anno ma i reparti che riducono i consumi di energia e i costi vari ne guadagnano di più.

**Pastificio Riscossa (Corato, Bari):** si va in fabbrica sei giorni ogni otto, con turni notturni e nel weekend. La busta paga è cresciuta di 300 euro al mese. Contro l'assenteismo è stato istituito un extra.

**Tenaris Dalmine (Bergamo):** l'ultimo premio annuo di produttività è stato di 5.500 euro. Nel 2007, quando la siderurgia tirava, si era arrivati a 10 mila euro. Chi segnala rischi sul lavoro riceve un bonus.

**Baldinini (Forlì):** chi vuole cambiare mansioni riceve una formazione specifica. Attraverso la banca delle ore è stato

superato il tabù delle 40 ore settimanali.

**Ferrari (Maranello, Modena):** Il premio è di 6 mila euro l'anno ed è stato introdotto un meccanismo di partecipazione individuale, basato sulle ore di presenza, che penalizza l'assenteismo.

**Brembana&Rolle (Padova):** è stato introdotto un parametro di valutazione della qualità e di produttività basato sui reclami dei clienti. Il premio annuo è di circa 2 mila euro.

**Avio (Torino):** il premio annuo di 2.800 euro è legato alla frequentazione di corsi di formazione per restare al passo con le nuove tecnologie. L'azienda si è impegnata ad assumere a tempo indeterminato i precari che stanno in fabbrica da più di 27 mesi.

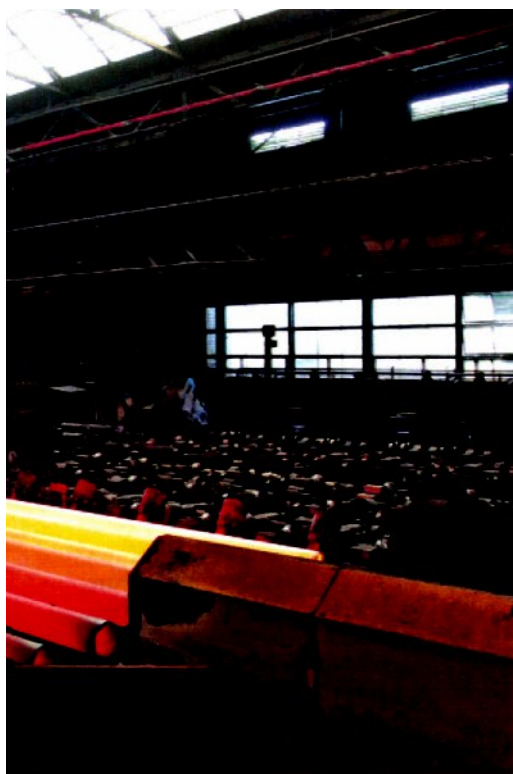
**Mta (Conselve, Padova):** il premio può superare i 5 mila euro l'anno e varia in

base alle attività qualificanti di ciascun dipendente, valutato in base ai corsi di formazione effettuati e alla crescita professionale.

**Enaip (Roma):** i centri formativi dell'ente hanno firmato un contratto di secondo livello per regolarizzare 117 insegnanti precari. Ma ai dipendenti non viene corrisposto alcun bonus economico.

**Distretto tessile (Prato):** è stato introdotto un contratto sottoscritto dalle imprese artigiane della zona che prevede per i dipendenti una serie di voucher che possono essere spesi nelle aziende del territorio, con lo scopo di fidelizzare i lavoratori e favorire la ripresa dei consumi.

**Electrolux (Pordenone):** grazie a un accordo aziendale si è evitata la chiusura dello stabilimento di Porcia. Ci saranno più flessibilità e contratti di solidarietà.



UNA LAVORAZIONE ALL'INTERNO DELLO  
STABILIMENTO TENARIS DI DALMINE (BERGAMO)

salario alla produttività e alla qualità. Dove è stato usato, ha favorito processi virtuosi di crescita», racconta Pietro Garibaldi, economista dell'Università di Torino, rammaricato perché sono ancora troppo poche le aziende che li utilizzano per colpa della recessione, e perché troppe imprese sono troppo piccole perché la contrattazione abbia senso. A questo secondo problema si è ovviato con le trattative territoriali. È il caso del distretto tessile di Prato, dove tanti artigiani hanno deciso di fidelizzare i dipendenti con una serie di incentivi reciproci, convenzioni con gli asili nido e buoni spesa da utilizzare nelle botteghe del territorio. Mentre, per quanto riguarda la scarsa diffusione dei contratti, il giuslavorista Giampiero Falasca, autore del saggio "Divieto di assumere", non fa mistero di un tacito accordo fra aziende e sindacati che preferiscono mantenere il riserbo su molte intese, così innovative che finirebbero per dimostrare come tutto può essere contrattato. E che, a volte, vengono utilizzate per sanare le situazioni dove le norme nazionali venivano aggirate. Racconta Falasca: «I contratti nazionali oggi rendono quasi impossibile assumere. E il contratto di secondo livello è l'unica soluzione per rendere il lavoro un po' meno ingessato». ■

# Salvate il soldato SQUINZI

**Dopo un biennio flop, il numero uno di Confindustria è stato a un passo dalle dimissioni. Rientrate all'ultimo. Ma ora...**

DI STEFANO LIVADIOTTI

**S**ono le 20.30 di mercoledì 7 maggio quando una dozzina di persone si attovaglia da Camponeschi, un pretenzioso ristorante romano che affaccia sulla centralissima piazza Farnese. Intorno al tavolo ci sono, tra gli altri, i vertici regionali della Confindustria di Lombardia, Lazio, Veneto ed Emilia. In viale dell'Astronomia è stata una giornata campale. Il numero uno degli imprenditori, Giorgio Squinzi, è arrivato in qualche modo alla fine del suo primo biennio di presidenza: un vero flop. E l'indomani Forrest Gump, come lo chiamano nella sede dell'Eur, deve presentare il programma e la squadra per la seconda parte del mandato al parlamentino confindustriale. Come se non bastasse il mesto bilancio, si è complicato la vita da solo. Alle 10 del mattino ha riunito il comitato di presidenza. Di fronte a quelli che dovrebbero essere i suoi consiglieri più fidati, si è limitato ad annunciare che il vice presidente di maggior peso, Aurelio Regina, ha perso la sua fiducia e dunque non verrà confermato. Silenzio assoluto sul resto della squadra. La stessa scena si è ripetuta alle 15 davanti al consiglio direttivo dell'associazione. Molti l'hanno presa male, senza dissimularlo. Lui ha pronunciato la frase che ripete come un disco rotto da quando è diventato il numero uno, battendo in volata Alberto Bombassei: «Se non avrò il necessario consenso... mica me l'ha ordinato il medico...».

Intorno al tavolo la preoccupazione è palpabile. Il rischio che in giunta il dissenso monti c'è. E l'ipotesi che Squinzi reagisca gettando la spugna viene giudicata realistica. Per la Confindustria sarebbe un guaio

serio. Anche perché una rapida consultazione ha consentito di verificare che non c'è nessuno disposto a farsi avanti per sostituirlo. Così, alla fine, la decisione è unanime: «Dobbiamo dire ai colleghi di giunta di tapparsi il naso e votare a favore di Squinzi». Quanto venga ritenuta seria la situazione lo testimonia il fatto che a sistemare la rete di protezione collaborino i veneti, sponsor di Bombassei nella corsa 2012. Ma anche i laziali, pure offesi dallo schiaffone rifilato al loro ex capo, Regina. E i lombardi, che coltivano più di un malumore.

Nella notte l'operazione va in porto. La mattina dopo Squinzi ottiene il via libera dalla Giunta. Ma il voto dimostra quanto avessero fondamento le grida di allarme della vigilia: su 191 aventi diritto e 104 presenti il patron del Sassuolo Calcio deve ingoiare 21 schede bianche e 7 voti contrari. Per un passaggio che storicamente è una pura formalità, non si tratta di un segnale da poco. Nel 2010 Emma Marcegaglia aveva ottenuto 111 «sì» su 112 voti; quattro anni prima Luca di Montezemolo 76 su 78. Regina, che è informato del suo licenziamento in tronco da martedì 29 aprile, il galateo confindustriale lo ha imparato a memoria quando aveva i calzoncini corti e non polemizza. Certo, gli costa un certo sforzo. Così, all'uscita, circondato da un capannello di colleghi che gli dispensa pacche sulle spalle, l'azionista (di minoranza) del Sigaro Toscano non si tiene: «Ma l'avete sentito quello», sibila acido, «sembrava il senatore Razzi nella geniale imitazione di Crozza».

L'ostacolo è superato. Né ci saranno problemi all'Assemblea che mercoledì 28 maggio dovrà ratificare le scelte della



## IL PRESIDENTE DEGLI IMPRENDITORI È ACCUSATO DI ESSERSI CIRCONDATO DI UN MANIPOLO DI EX POLITICI TROMBATI

GIORGIO SQUINZI,  
PRESIDENTE  
DELLA  
CONFINDUSTRIA

giunta. «In Confindustria vale sempre la stessa regola: armiamoci e partite», sintetizza una vecchia volpe del sistema come Gabriele Manzo, per anni potentissimo ministro degli Interni di viale dell'Astronomia. Ma ora per Forrest Gump la strada è davvero in salita. «Lo hanno letteralmente tenuto in vita; non vorrei essere al suo posto nei prossimi due anni», commenta un papavero della burocrazia confindustriale.

In questi ventiquattro mesi Squinzi non ne ha azzeccata una, neanche per sbaglio. È vero che dal 2008 c'è una crisi nera. E anche che da tre mesi a capo del governo c'è uno come Matteo Renzi, deciso a saltare ogni forma di mediazione con Confindustria e sindacati. Ma, nel litigare con tutti gli inquilini di Palazzo Chigi senza portare nulla a casa, Squinzi ci ha messo del metodo.

In principio era stato Mario Monti. Sabato 7 luglio 2012 Mister Vinavil (altro soprannome di Squinzi, dovuto al più noto prodotto della sua Mapei) si era svegliato di malumore e aveva rifilato un'insufficienza in pagella al governo dei tecnici. In un lampo si erano dissociati Marco Tronchetti Provera e Paolo Scaroni, Gianfelice Rocca e Luca di Montezemolo. Così, dopo 48 ore, era stato costretto a una dolorosa piroetta: «Il professor Monti e il suo governo hanno ridato al Paese la credibilità che negli ultimi tempi avevamo perso», aveva cinguettato giulivo. In base a una logica impercettibile, è andato avanti così. Domenica 2 febbraio 2014, dopo un lungo silenzio, di colpo ha tirato la botte finale al già traballante esecutivo di Enrico Letta: «Il governo

cambi passo o si vada al voto». Quindi ha accolto Renzi liquidando con parole sprezzanti il suo Jobs Act e lo sconto sull'Irpef, nonché testimoniando come l'incontro con Angela Merkel non fosse andato poi così bene come raccontato dal premier. Molto rumore per nulla. A parte il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione (avviato grazie alle sollecitazioni dell'Europa e del Quirinale), in 24 mesi di sortite Squinzi ha portato a casa solo un taglio all'Irap da 700 milioni. Ed è ancora in attesa di uno sconto del 10 per cento sulla bolletta energetica per le piccole imprese (merito di Regina, peraltro). Dovrà concederglielo Federica Guidi, una che non lo ama (con il papà Guidalberto, vice presidente storico di Confindustria, è stata tra gli sponsor più accesi di Bombassei) e che al ministero per lo Sviluppo Economico è approdata proprio grazie all'ennesimo autogol del patron del Sassuolo. Per quella casella Renzi aveva infatti pensato - tra gli altri - a Marcella Panucci, direttore generale di viale dell'Astronomia. Ma l'imprenditore di Cisano Bergamasco ha posto il veto. Spianando così la strada all'arcinemica Guidi. Un capolavoro tattico.

Non sarò un uomo solo al comando, aveva giurato Squinzi appena nominato. Sarebbe stato meglio. Abituato a decidere in perfetta solitudine (è tutt'ora amministratore unico della Mapei), mister Vinavil si è circondato di una squadretta di politici trombati che parla a suo nome, non risponde ad altri che a lui ed è invisa all'intero sistema. È con loro che mette a punto strate-

gie e organigrammi. Il consigliere del principe è Francesco Fiori, ex parlamentare europeo e assessore regionale di Forza Italia in Lombardia, considerato molto vicino al latitante in corso di estradizione Marcello Dell'Utri. Fiori è pagato dalla Mapei, con sommo disappunto di Lady Squinzi - pure ascoltata dal marito più di tutti i vicepresidenti messi insieme - che lo detesta. È da lui che Squinzi si è fatto accompagnare quando, durante le consultazioni per la nascita del governo, ha incontrato per la prima volta Renzi. Ed è con lui seduto a un lato del grande tavolo quadrato che il presidente riceve i suoi ospiti (continuando sempre a smanettare con l'iPad). Il nome di Fiori è comparso nelle scorse settimane nell'avviso di chiusura indagini per 56 consiglieri (o ex) del Pirellone. Gli vengono contestate spese non giustificate per 18.219 euro. Compresi 39 euro per un volume intitolato «Etica e Politica». Non ci deve aver capito granché. Già, perché anche dopo averlo letto ha continuato a fare una certa confusione tra spese personali e di ufficio.

Il braccio destro di Fiori è Andrea Bairati e viene dalla sponda politica opposta, essendo stato assessore regionale della giunta piemontese di Mercedes Bresso, di cui era un fedelissimo. Il professore, come ama farsi chiamare, è responsabile per le Politiche territoriali, l'Innovazione e l'Education e in questa veste ogni lunedì partecipa al comitato dei direttori, spifferando tutto a Fiori, sul cui appoggio conta per scalzare la Panucci, oggi meno nelle grazie di Squinzi. Intanto, è diventato il ghostwriter del presidente. L'ultimo del terzetto è Fabio Minoli, ex deputato di Forza Italia e ora capo della comunicazione: la sua foto faceva capolino nell'ultimo numero de «L'Espresso», in un servizio sul battesimo del figlio dell'armatore Amedeo Matacena junior, ex deputato di Berlusconi, all'epoca già inquisito per concorso esterno in associazione mafiosa (poi condannato in via definitiva nel 2013). Accanto a lui sorrideva Cesare Previti. ■

È LA COOPERAZIONE COMPETITIVA TRA AZIENDE DELLO STESSO SETTORE

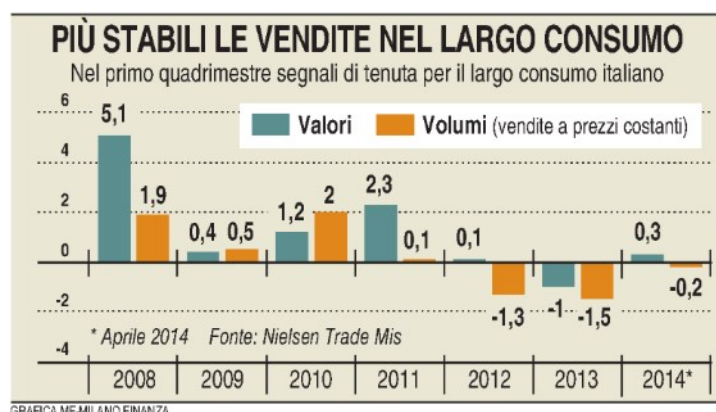
# Nielsen si inventa la coopetizione

DI ANDREA MONTANARI

**L'**Italia è uscita dal tunnel della crisi? Esagerato dirlo, anzi rischioso. Meglio attendere tempi migliori. E il campanello d'allarme rappresentato dal pil calante (-0,1%) è lì a ricordarlo. «La ripresa? Non si vedono segnali neppure deboli di inversione del trend», sostiene Giovanni Fantasia, amministratore delegato di Nielsen Italia, aprendo la 30esima edizione de *Linkontro*, l'evento annuale organizzato al Forte Village in Sardegna che riunisce il gotha dell'industria e dell'economia nazionale. «Ci vorranno almeno ancora un paio di trimestri prima di vedere la ripresa vera e propria», sottolinea Fantasia che però non nega l'esistenza di un risveglio del mercato dimostrato da tre fattori. «Una certa stabilità complessiva del mercato dopo un lungo periodo negativo», elenca il manager. «E poi la risalita dell'indice della fiducia dei consumatori che ora è tornato a 45 punti in crescita minima (+1) rispetto al primo trimestre dello scorso anno e un sistema politico che dà segnali di maggior stabilità», specifica Fantasia. Tre elementi fondamentali per crescere. E per suffragare queste tesi da Nielsen arrivano un paio di dati macro che dimostrano la leggera inversione di tendenza: il traffico autostradale cresciuto dell'1,5% nel primo quadrimestre di quest'anno e l'incremento del 5% delle immatricolazioni di autovetture nel periodo gennaio-aprile. Se a livello generale qualcosa si sta muovendo, in termini di investi-

menti pubblicitari le cose non stanno però andando nella stessa direzione. «La ripresa non è chiara. E i segnali che arrivano sono deboli. Le aspettative sono di una ripresa della spesa ma bisognerà attendere parecchi mesi per vederla realmente». L'unica cosa che le aziende possono, o meglio dovrebbero, fare per dare un segnale concreto è «investire più sul marchio, sul brand, sul prodotto che sul punto vendita». A dare una spinta potrebbero essere i nuovi consumatori, quelli che passano dalla rete per fare shopping. Solo l'anno scorso 10 milioni di italiani hanno comprato smartphone e tablet. E se 6,7 milioni di persone hanno fatto acquisti col pc, 4,1 milioni di individui hanno utilizzato gli smartphone e 2,8 milioni i tablet.

Per invertire la rotta servirebbe quindi un cambio di mentalità, soprattutto in un mercato così legato a valori arcaici come quello italiano. Ne è convinto il gran capo mondiale di Nielsen, Mitch Barns. «In momenti così complessi, con dinamiche tutte da definire e rivoluzioni in atto non bisogna più credere e puntare tutto sulla concorrenza e sulla competizione sfrenata», ha specificato Barns, «ma bisogna condividere esperienze e cercare di lottare assieme per rilanciare l'economia». La soluzione? «Si chiama coopetizione, ovvero la cooperazione competitiva tra aziende, imprenditori dello stesso settore per crescere ed essere propositivi». Perché «se si cerca di conquistare una fetta sempre più grande di una torta di mercato sempre più piccola si rischia solo di perdere». Mentre è più conveniente per tutti «collaborare per suddividersela». (riproduzione riservata)



## Turismo, il Cdm rottama l'Enit: arriva il commissario

**L'ENIT** (Agenzia nazionale del turismo) sarà commissariata, da ente pubblico diventa un ente pubblico economico e svolgerà compiti di promo commercializzazione; la società Promuovitalia Spa viene liquidata ma soprattutto arrivano sgravi fiscali per gli albergatori che decidono di ristrutturare il proprio albergo da quest'anno e fino al 2018.

Sono i punti principali del decreto "Art Bonus", presentato dal ministro della Cultura e del Turismo, Dario Franceschini e approvato ieri dal Consiglio dei ministri, riunito da Matteo Renzi prima di chiudere la campagna elettorale del Pd. "L'Enit oggi è inadeguata per le esigenze del turismo italiano. Per questo abbiamo previsto un commissario che riorganizzerà l'ente del turismo per creare uno strumento di promozione turistica adeguato e efficiente" ha commentato il ministro. Alcuni dettagli tecnici del provvedimento, tuttavia, ancora non si conoscono.

